

## **Il Convegno «Custodire le radici, abitare il tempo»: L’Azione Cattolica nella storia e nella chiesa locale (Viterbo, 7-8 marzo 2008)**

Il convegno, tenutosi in occasione del 140° anniversario della fondazione della Società della Gioventù Cattolica Italiana (avviata nel 1867 e riconosciuta nel 1868), ha rappresentato un’ulteriore occasione per l’Azione Cattolica Italiana di riflettere sulle proprie origini e i propri fondamenti. Analogamente a quanto avviene anche per altre organizzazioni – come partiti e movimenti politici e sindacali, istituzioni pubbliche nazionali, regionali e locali, fondazioni ed enti culturali, istituti di credito e industrie – gli anniversari offrono sempre un momento di riflessione sul significato di una presenza storica e sulle prospettive future.

Organizzato dalla Presidenza nazionale dell’Azione Cattolica Italiana, dall’Istituto «Paolo VI» per la storia dell’Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia e dalla Diocesi di Viterbo, il convegno si è tenuto presso il Palazzo dei Papi, nella famosa Sala del Conclave, nei giorni 7-8 marzo 2008. Il primo giorno aveva come tema principale: *L’AC nella storia* e riguardava con particolare attenzione agli archivi dell’associazione. Il programma del giorno seguente, *L’AC nella Chiesa locale*, era invece dedicato alla rilettura di una delle scelte fondanti dell’associazione rinnovata con il Concilio Vaticano II.

La riflessione sulla memoria come spazio conoscitivo delle proprie origini e delle ragioni del proprio sviluppo storico, a cui si lega il concetto di identità, strumento forte per giustificare e motivare il senso di appartenenza, si è rivolta allo strumento primario: l’archivio storico dell’ente medesimo, in cui sono conservate le fonti che ne alimentano la memoria<sup>1</sup>. Il convegno viterbese rappresenta un interessante esempio di come un’organizzazione, una volta acquisita la consapevolezza dell’importanza storico-identitaria dei propri archivi, giunge a mettere a tema le principali problematiche relative alle fonti archivistiche: conservazione, descrizione, inventariazione, tutela e valorizzazione. Per quanto la storia dell’Azione Cattolica Italiana sia ormai da tempo oggetto dell’analisi storiografica, accademica e non (se ne veda l’ampia bibliografia), i suoi archivi, specialmente quelli periferici, sono solo da tempi recenti oggetto di interesse, tutela e conservazione, innanzitutto ad opera dell’Istituto per la storia dell’Azio-

---

<sup>1</sup> Suggestioni sul tema in STEFANO VITALI, *Archivi, memoria, identità*, in *Storia, Archivi, Amministrazione* (Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, 16-17 novembre 2000), «Pubblicazioni degli Archivi di Stato», a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, Roma 2004, pp. 337-366.

ne cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI» e pure, come si vedrà in seguito, di alcune realtà diocesane.

Il convegno ha avuto inizio con il saluto e la presentazione del moderatore prof. Paolo Trionfini, direttore dell'Istituto «Paolo VI», a cui sono seguiti i saluti e i ringraziamenti del prof. Luigi Alici, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, e di Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo, i quali hanno sottolineato l'importanza dello studio della storia come momento di riflessione anche per il futuro. Contestualmente hanno ricordato la figura del viterbese Mario Fani (1845-1869), co-fondatore assieme a Giovanni Acquaderni (1839-1922) della Società della Gioventù Cattolica nel 1868; è seguita infine la lettura del saluto del prof. Alberto Monticone, presidente dell'Istituto «Paolo VI», purtroppo non presente al convegno.

Il primo intervento di carattere introduttivo della giornata di studio, *L'Azione Cattolica Italiana e la memoria storica*, del prof. Francesco Malgeri – docente dell'Università «La Sapienza» di Roma e a lungo direttore e presidente dell'Istituto «Paolo VI», nonché studioso autorevole del movimento cattolico in Italia – ha posto subito l'attenzione sulle fonti per la storiografia dell'Azione Cattolica. L'intervento ha ricordato il centesimo anniversario della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) celebrato nel 1968, quando il presidente nazionale di allora, Vittorio Bachelet, coinvolse il più autorevole studioso del movimento cattolico in quegli anni, il prof. Gabriele De Rosa. Quel fecondo periodo di studi sulle origini del movimento cattolico nel suo complesso portò alla realizzazione di pubblicazioni ancor oggi di assoluto rilievo, come *La Gioventù cattolica dopo l'Unità: 1868-1968*, a cura di Luciano Osbat e Francesco Piva con la prefazione dello stesso De Rosa, edito a Roma nel 1972, opera realizzata grazie ai materiali dell'archivio della sede nazionale dell'Azione Cattolica. Malgeri ha poi [segnalato come](#) evento fondamentale per gli archivi centrali dell'associazione (presidenze [centrali](#) e dei rami nazionali) e la loro valorizzazione: la fondazione nel 1977 dell'Istituto «Paolo VI» di Roma durante la presidenza di Mario Agnes (1973-1980). L'Istituto «Paolo VI», deputato alla conservazione dei fondi archivistici sopra ricordati, durante le presidenze di Alberto Monticone (1980-1986), Raffaele Cananzi (1986-1992), Giuseppe Gervasio (1992-1998) e Paola Bignardi (1998-2005) ha promosso pubblicazioni autorevoli relative alla storia dell'associazione dell'apostolato laico in Italia<sup>2</sup>. Il relatore, rivisitando il lavoro sugli archivi centrali svolto dal «Paolo VI», non ha mancato di ricordare il problema della situazione attuale degli archivi delle associazioni locali del-

---

<sup>2</sup> L'Istituto, che è dotato anche di una consistente biblioteca ed emeroteca specialistica acquisita attraverso versamenti e donazioni, promuove inoltre l'attività culturale e scientifica attraverso l'organizzazione di seminari e convegni.

l'associazione, per la maggior parte non dotati di un'attenzione paragonabile a quella della sede centrale, ma anch'essi miniere di dati riguardanti il passato dell'associazione nelle realtà periferiche: il passato dell'associazione è in parte ancora da scoprire e altre ricerche sono ancora necessarie per dare un senso identitario più forte e radicato.

Francesco Malgeri ha quindi ripercorso le principali vicende storiche dell'Azione Cattolica Italiana, ricordando che questa non è mai stata una presenza esogena ed esterna alla società italiana: basterebbe ricordare la partecipazione dei cattolici alla prima guerra mondiale e il loro sostegno allo sforzo di ricostruzione del Paese.

La riflessione dello studioso è proseguita rievocando anche la questione e il valore della formazione religiosa dei giovani nel corso di 140 anni di vita associativa; il lavoro dei movimenti come la FUCI, il Movimento Laureati e il Movimento Maestri (del primo fu assistente spirituale tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso Giovanni Battista Montini), fucine di futuri dirigenti di Azione Cattolica e di protagonisti della politica nazionale e locale del secondo dopoguerra. Il lavoro di emancipazione femminile promosso da Armida Barelli, fondatrice del ramo giovanile femminile, ebbe ad esempio un importante ruolo per tutta la società italiana, specie nel Mezzogiorno del Paese, come scuola di promozione attuata attraverso convegni, riunioni, iniziative capillarmente diffuse sul territorio. Il ruolo dei cattolici si evidenziò ulteriormente nel secondo dopoguerra con riferimento pure all'opera del presidente nazionale di quegli'anni, Luigi Gedda (1952-1959), il cui lavoro di penetrazione in tutti gli ambiti della società permise all'Azione Cattolica di diventare la più consistente organizzazione di massa della società italiana tra gli anni Cinquanta e Sessanta. L'obiettivo primario dell'apostolato laico fu messo poi duramente alla prova nel 1968, a causa dell'inevitabile scontro con i processi di secolarizzazione. Secondo Malgeri, che ha ripreso una chiave interpretativa affinata da Pietro Scoppola, lo scontro con la società dei consumi fu una realtà inedita per il mondo cattolico. La risposta a questa nuova realtà, in parte anticipata attraverso il lavoro conciliare di Giovanni XXIII e Paolo VI, fu l'affermazione di nuovi orizzonti per l'Azione Cattolica, condensati attorno al primato della scelta religiosa che si riallacciava alla tradizione della formazione cristiana delle coscienze.

Malgeri ha concluso il suo denso intervento ricordando il processo di aggiornamento dello statuto, culminato nel 2004, dal quale inizia una nuova pagina della storia associativa, segno della vitalità dell'Azione Cattolica.

Dopo l'intervento introduttivo di Malgeri è iniziata la parte mattutina del convegno: *La conservazione e la valorizzazione della memoria dell'Azione Cattolica*, con l'intervento del prof. Mario Casella, docente all'Università di Lecce e uno dei promotori

dell'Istituto «Paolo VI», il cui intervento, *La memoria dell'Azione Cattolica negli archivi dell'Istituto «Paolo VI»*, ha riguardato le ricerche sull'Azione Cattolica a livello nazionale per gli anni 1919-1969, le quali spesso offrono una valutazione negativa di questa storia, rilevando solo gli ostacoli al rinnovamento del movimento cattolico. Mario Casella ha però segnalato la dimenticanza, voluta o meno, di una prospettiva di indagine più articolata che tenesse conto anche dell'evangelizzazione della società italiana. Per dare un giudizio il più obiettivo possibile, secondo il relatore, è necessario valutare l'operato storico dell'associazione, ponendosi la domanda sull'eventuale raggiungimento degli scopi fondamentali prefissati dall'associazione. Lo scopo primario era l'attuazione dei principi cattolici nel mondo sociale in Italia, operazione che sicuramente lasciò un segno: infatti è superfluo affermare che chiunque voglia scrivere la storia religiosa d'Italia non può omettere il ruolo storico dell'Azione Cattolica.

Negli anni Trenta dirigenti e soci riscoprirono una Chiesa non come una realtà chiusa e con una volontà di autoconservazione, ma come un ambiente vivo e propositivo, che rese possibile l'impegno di dirigenti e militanti nelle parrocchie attraverso iniziative per rinvigorire le comunità locali. L'Azione Cattolica diede il meglio di sé nella rivitalizzazione delle comunità parrocchiali, occupando e rinnovando in chiave contemporanea il ruolo importantissimo anticamente svolto dalle confraternite devozionali. Lo studioso ha elencato le principali attività: liturgia, catechesi, attività ricreative, vie crucis, scuola biblica, lettura del Vangelo e dei Salmi, formazione dei chierichetti (stimolo per future vocazioni). Questo lavoro capillare portò Papa Paolo VI a vedere l'Azione Cattolica come una «storia di cristianità» e una delle forze che prepararono il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Lo studioso ha ricordato inoltre la devozione e la fedeltà alla gerarchia e l'obbedienza ai pastori da parte dei soci militanti, anche nei momenti più duri, durante la clericalizzazione dell'Azione Cattolica negli anni 1939-1945. In ogni caso, questo rapporto tra laicato e episcopato non è mai stato passivo e di sottomissione.

Negli anni Quaranta l'attività politica della Chiesa e del laicato cattolico organizzato non è da ricercare esclusivamente nell'anticomunismo, ma nel lavoro, ben più duraturo, «prepolitico e metapolitico a vantaggio della società italiana»: basti pensare al lavoro svolto durante la fase costituente, il coinvolgimento della società civile, il contributo nell'affermazione della democrazia; attività che si protrassero fino agli anni Cinquanta.

L'intervento del prof. Casella si è concluso riecheggiando l'affermazione di Giuseppe Lazzati che il 7 dicembre 1968 concluse il convegno per il centenario della GIAC sottolineando la necessità di cercare cose nuove e custodire le cose scoperte.

Il successivo intervento della dott.ssa Simona Ferrantin, coordinatrice del «Paolo VI», *Gli archivi centrali dell’Azione Cattolica e la documentazione delle realtà locali*, ha dimostrato la presa di coscienza delle problematiche archivistiche da parte dell’associazione, ricordando le tipiche questioni del mondo degli archivi: il condizionamento dei fondi, la loro individuazione nelle varie sedi associative, la loro conservazione, le difficoltà di accesso e consultazione, ma soprattutto la necessità di un lavoro archivistico generale che porti alla stesura di inventari, ancora mancanti.

La relatrice ha proseguito il suo intervento soffermandosi sulla convinzione diffusa circa l’archivio centrale dell’associazione presso il «Paolo VI» (attualmente di circa 1.800 metri lineari), dove si presume sia possibile trovare ogni informazione richiesta anche sulle realtà associative diocesane (attraverso la consultazione delle buste di corrispondenza tra il vertice nazionale e le realtà diocesane a partire dal 1923 con il nuovo statuto di Pio XI), ma in realtà tale complesso archivistico non può sopperire alle carenze degli archivi a livello locale e alle complesse vicende storiche del movimento cattolico. In primo luogo a causa della dispersione di materiale dei fondi centrali durante il fascismo (trasferimenti rapidi per sottrarli ai possibili sequestri), che si aggiunge alla complessità delle vicende istituzionali più antiche: il primo coordinamento nazionale era l’Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici (1874-1904), il cui archivio storico è conservato a Venezia presso il Seminario Patriarcale; presso l’Istituto «Paolo VI» si conserva solo una parte degli archivi centrali dell’Unione Popolare e Unione economico-sociale (1912-1922). Il materiale archivistico della Gioventù Femminile, dal 1918 alla seconda guerra mondiale a Milano, patì poi gli effetti dei bombardamenti e solo in seguito fu trasferito a Roma (a supplire alla perdita di quelle carte torna utile l’archivio di mons. Alfredo Cavagna, assistente generale della Gioventù Femminile, comprendente il carteggio intercorso tra gli anni Venti e Trenta con la fondatrice del ramo Armida Barelli).

L’intervento si è concluso ricordando l’utilità dell’archivio dell’Unione Donne per la documentazione riguardante l’educazione dei fanciulli (una delle competenze di questo ramo), specialmente per gli anni Cinquanta e Sessanta, e dell’emeroteca del «Paolo VI» ottimo supporto alla ricerca per la possibilità di attingere alle pubblicazioni periodiche della presidenza nazionale e dei singoli rami.

La seconda parte del convegno, svoltasi nel pomeriggio e intitolata *Fonti e studi nelle diocesi italiane*, è iniziata con l’intervento del prof. Marco Paolino, docente presso l’Università della Tuscia, su *L’Azione Cattolica nel post-concilio: un bilancio degli studi*. La relazione, che ha trattato il periodo più recente della storia dell’associazione dal post-concilio ai nostri giorni, è partito dalla figura di Alberto Monticone (presidente na-

zionale dal 1980 al 1986), il quale portò a maturazione la scelta religiosa, rilanciando le intuizioni del predecessore Bachelet, secondo peraltro il "progetto" di Paolo VI. Il pontefice intendeva la scelta religiosa non come una fuga dal mondo, ma come volontà di porsi oltre l'immanenza della politica e dei partiti. Scelta non semplice a causa del rischio di marginalizzazione.

Il relatore ha focalizzato l'attenzione sulle principali novità dello statuto del 1969. Il metodo democratico e assembleare delle nomine, che, nonostante si trattasse di una novità e di un sicuro progresso, nei successivi anni Settanta non permise di evitare la crisi delle iscrizioni e lo sviluppo di nuovi movimenti con i quali non mancò un confronto difficile: Comunione e Liberazione, Opus Dei, Comunità di Sant'Egidio e Movimento dei Focolari. Di fronte a queste nuove realtà aggregative in seno al mondo cattolico, il Sinodo dei vescovi sui laici, tenutosi nel 1987, definì questi movimenti da poco formati come portatori di carismi nuovi, avallando l'inevitabile accettazione del loro spazio da parte dell'Azione Cattolica.

In seguito il programma del convegno, dopo i precedenti interventi di taglio prettamente storico, ha posto come oggetto d'indagine gli archivi delle associazioni locali dell'associazione che sono quelli che attualmente pongono i maggiori problemi. In proposito l'associazione sta dimostrando di aver maturato la consapevolezza della loro importanza, mettendola sullo stesso piano di quella degli archivi conservati nell'Istituto «Paolo VI».

L'intervento del prof. Luciano Osbat, docente presso l'Università della Tuscia, su *Gli archivi sull'associazionismo cattolico negli archivi diocesani italiani*, ha riguardato la questione degli archivi storici delle diocesi italiane, fondamentali per la storia del movimento cattolico, che a volte conservano anche l'archivio storico dell'Azione Cattolica diocesana. Il relatore ha illustrato l'esperienza del Centro Diocesano di Documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo (con sede proprio sotto la Sala del Conclave), istituto deputato alla conservazione dell'archivio storico diocesano e dotato di biblioteca. Si tratta di un felice caso di archivio accessibile e consultabile, un sicuro progresso rispetto alla limitata disponibilità di archivi diocesani aperti al pubblico durante il lavoro di ricerca di De Rosa. Lo studioso ha ricordato pure che, se il Concilio Vaticano II non era riuscito a stimolare la storia dell'Azione Cattolica e del laicato locale in Italia, ciò fu dovuto anche alla mancanza di archivi ecclesiastici accessibili allora. Il laicato cattolico locale in Italia, durante il periodo post-unitario, si riorganizzò in nuove forme associative (in seguito anche alle soppressioni di enti e corporazioni religiose in Italia durante il secolo XIX): la Società della Gioventù Cattolica, l'Opera dei Congressi, le società di mutuo soccorso, le congregazioni mariane, le conferenze di

San Vincenzo de' Paoli. Si trattava non più di confraternite, ma forme nuove di organizzazione radicate nel territorio diocesano e parrocchiale, sotto il controllo dei vescovi, i quali furono i primi interlocutori di queste nuove realtà laicali cattoliche.

Per descrivere la situazione attuale delle fonti archivistiche ecclesiastiche diocesane, Luciano Osbat ha ripercorso la fondamentale esperienza negli anni Novanta della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, realizzata dall'Associazione archivistica ecclesiastica che per la prima volta permise un censimento, seppur parziale e sintetico, degli archivi ecclesiastici delle 324 diocesi italiane, molti dei quali ancora da esplorare. L'opera – in tre volumi, usciti rispettivamente nel 1990, 1994 e 1998 – offrì l'occasione per far emergere il dramma della conservazione e dell'accessibilità di questi archivi ecclesiastici, molti dei quali sono ancora depositati presso le ex-cancellerie delle diocesi italiane soppresse. In totale l'opera pubblicò 310 schede di archivi diocesani, ma solo 100 risultarono complete. Nel 1998, 150 archivi diocesani risultavano ancora chiusi o di fatto inaccessibili, 54 presentavano fondi che riguardano il movimento cattolico, 7-8 conservavano anche l'archivio dell'Azione Cattolica diocesana e altro materiale vario sul movimento cattolico. In base a questi dati Luciano Osbat ha ipotizzato che verosimilmente metà degli archivi diocesani italiani conserverebbe materiale riguardante il movimento cattolico italiano. Oltre al materiale archivistico, il relatore ha spiegato che questi istituti di conservazione mettono a disposizione degli studiosi raccolte a stampa indubbiamente utili: bollettini, periodici, opuscoli e pubblicazioni sulla Chiesa locale. La presente situazione sull'accessibilità degli archivi diocesani spiega la scarsità di studi autorevoli sull'Azione Cattolica a livello diocesano e locale, nonostante la feconda stagione degli studi a livello nazionale. Questo processo di conoscenza ancora incompleto, riguardante le realtà locali, sarà realizzabile solo aumentando l'accessibilità e la consultazione del materiale archivistico diocesano e associativo locale.

Dopo l'analisi sulla pertinenza e utilità degli archivi diocesani per la ricerca storica sull'Azione Cattolica, l'intervento letto da Simona Ferrantin di Ubaldo Sulis, archivistica "storica" del «Paolo VI» (purtroppo non presente al convegno), su *Un censimento degli archivi locali dell'Azione Cattolica*, ha presentato una proposta di censimento generale degli archivi dell'Azione Cattolica nelle realtà diocesi, il cui modello ispiratore potrebbe appunto essere quello utilizzato per la *Guida agli archivi diocesani in Italia*. L'intervento presenta elementi di archivistica applicata per i responsabili incaricati della gestione dell'archivio locale e dimostra l'acquisita consapevolezza da parte dell'associazione dell'importanza degli archivi locali per continuare a scrivere la storia dell'associazione e arricchirne la memoria collettiva.

Gli ultimi tre interventi del convegno hanno riportato l'esperienza del lavoro svolto su alcuni archivi locali dell'associazione resi accessibili allo studio.

Il primo intervento su *Gli archivi dell'Azione Cattolica a Bologna*, presentato dal prof. Giampaolo Venturi, studioso del movimento cattolico bolognese, ha illustrato l'interessante caso dell'archivio diocesano di Bologna e segnalato la presenza anche dell'archivio privato di Acquaderni.

Il secondo intervento, sviluppato dalla dott.ssa Gilda Nicolai, dottoranda dell'Università della Tuscia, che si è concentrata su *Gli archivi dell'Azione Cattolica a Viterbo*, ha presentato alcuni fondi archivistici presenti nel Centro Diocesano di Documentazione di Viterbo, cioè gli archivi dell'Azione Cattolica diocesana, del Circolo «Santa Rosa» (il circolo della Società della Gioventù Cattolica viterbese fondato, come precedentemente ricordato, dal conte Mario Fani), dell'Obolo di San Pietro e della Società operaia di Viterbo risalente al 1872.

L'ultimo intervento della sessione del convegno riservata alle realtà locali, che aveva come sfondo *Gli archivi per la storia del movimento cattolico a Venezia tra Ottocento e Novecento*, è stato presentato dalla dott.ssa Francesca Cavazzana Romanelli, responsabile scientifico dell'archivio storico del Patriarcato di Venezia. La relatrice ha descritto i fondi per la storia dell'Azione cattolica conservati a Venezia, sia presso il Seminario Patriarcale, quali il grande e noto archivio dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici<sup>3</sup>, l'archivio privato dell'avvocato Giovanni Battista Paganuzzi, presidente generale dell'Opera dal 1889 al 1902, l'archivio del circolo della Gioventù Cattolica «San Francesco di Sales», circolo locale fondato nel 1868 da Alvise Querini sul modello bolognese di Acquaderni e precocemente visitato da Mario Fani; sia presso l'archivio storico del Patriarcato di Venezia, quale l'archivio storico dell'Azione Cattolica veneziana, oggetto di una prima descrizione già nel 1990 e oggi revisionato e integrato da chi scrive con l'assistenza e la collaborazione dell'ex presidente diocesano Gastone Fusaro. Non sono mancate infine, nella rassegna, alcune indicazioni sulle tracce documentarie di organizzazioni a livello parrocchiale sia dell'Opera dei congressi, sia dell'Azione Cattolica.

---

<sup>3</sup> L'archivio dell'Opera dei Congressi, custodito fino al 1892 nella sede del Comitato permanente a Palazzo Bergellina a Bologna, in seguito con l'elezione alla presidenza di Paganuzzi nel 1893 fu trasferito a Venezia. Lo scioglimento dell'Opera nel 1904 avrebbe dovuto comportare il trasferimento dell'archivio al Vicariato dell'Urbe, ma fu trattenuto presso lo stesso Paganuzzi che, con il consenso della Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica, lo donò al Seminario patriarcale di Venezia dove pervenne nel 1923 insieme alla sua biblioteca e alle sue carte personali. Un dettagliato inventario del fondo è stato recentemente concluso, nell'ambito del progetto «Ecclesiae Venetae», a cura di Michela Tombel.

La studiosa, utilizzando efficacemente riproduzioni digitali di alcuni documenti degli archivi sopracitati, contestualizzati tramite navigazioni nella banca dati informatica consultabile pure in rete entro il sistema informativo archivistico SIUSA<sup>4</sup>, ha illustrato l'importanza di questi archivi come beni culturali ecclesiali e della società civile nel suo complesso. È stato fra l'altro evidenziato come dato emergente dalla materialità stessa di questi archivi il ragguardevole livello di cultura giuridica, scrittoria e organizzativa dei loro responsabili e dirigenti.

Francesca Romanelli ha ripreso al proposito quanto ormai da un cinquantennio la più avvertita storiografia, da De Rosa a Gambasin a Tramontin a Bertoli a Niero per citare solo alcuni dei più noti studiosi, è andata affermando circa l'importanza attribuita all'archivio dell'Opera dei Congressi, primo centro coordinatore a livello nazionale del movimento cattolico e quindi riguardante non solo Venezia ma l'intera realtà ecclesiale italiana. Non ha mancato inoltre di sottolineare le contaminazioni di carte tra fondi diversi, ma accomunati dal condiviso processo storico, come nel caso delle carte relative all'Unione Popolare e all'Unione Economico-Sociale di Venezia, le quali si trovano in apertura del fondo archivistico dell'Azione Cattolica diocesana. Interessante anche il caso di alcuni nuclei di carte dell'Azione Cattolica diocesana degli anni Trenta - Quaranta conservati in fascicoli intestati «Curia patriarcale di Venezia», testimonianza chiara del periodo in cui la necessità di tutelare il movimento dagli attacchi del regime fascista aveva portato ad annettere organicamente la stessa AC fra gli uffici della Curia diocesana: anche la storia esterna degli archivi è dunque un elemento della storia propriamente istituzionale del movimento.

In chiusura del convegno viterbese, Francesca Romanelli, con riferimento al tema generale del convegno, alla natura e alle storie che emergono da questi archivi del movimento cattolico, anche nelle sue componenti più intransigenti, e a quanto da più parti si va mettendo a fuoco a proposito del "potere" simbolico degli archivi<sup>5</sup>, ha posto la questione del rischio della riproposizione meccanica delle fonti archivistiche quali fonti di identità, specie quando ciò avvenga «senza la necessaria mediazione della storiografia che opera nella ricerca del contesto storico nel quale l'archivio è stato prodotto» e senza il confronto con altri archivi diversi per tenore e provenienza. Gli archivi del movimento cattolico sono a loro modo archivi "inquietanti", se utilizzati "in presa diretta", e in realtà ci provocano ad un non facile né immediato riconoscimento identitario a causa della complessa ermeneutica di queste fonti: che senso hanno per

---

<sup>4</sup> Vedi il sito dell'Archivio patriarcale [www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it](http://www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it), alla pagina «il patrimonio».

<sup>5</sup> LINDA GIUVA, ISABELLA ZANNI ROSIELLO, STEFANO VITALI, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007.

noi che abitiamo il tempo di oggi, per noi credenti nella Chiesa del dopo Concilio? Riprendendo dunque la metafora delle radici contenuta nel titolo dell'incontro, Francesca Romanelli ha suggerito infine una nuova immagine, quella di antichi alberi dalle profonde radici che talora gemmano nuovi polloni, che per dare frutto devono tuttavia essere nuovamente innestati. L'innesto che consente di dare nuovi frutti nel grande albero dell'AC – ha suggestivamente concluso – è stato per la Chiesa il Concilio, è stata, infine, per l'AC, la scelta religiosa.

DAVIDE TRIVELLATO

Archivio storico del Patriarcato di Venezia